COMUNITA' PASTORALE S. CROCE - S. GIOACCHINO

Cammino in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano 2017

22 gennaio 2017 **2° TAPPA: Le attese degli uomini. Analisi della situazione locale**

Intervento introduttivo del Parroco

Per raccordarci alla prima tappa del cammino di preparazione al CED ed aprirci a questa seconda è stata proposta una riflessione sull'Eucaristia, cibo che sazia la fame dell'uomo. In sintesi questa è stata la trama:

-nella ricca simbologia del pane, l'Eucaristia ci parla della compassione di Dio per l'uomo; da essa nasce la forza di servire e l'insegnamento della gratuità di un farci pane per gli altri senza aspettare un tornaconto personale;

-ripartire da Cristo per reimpostare il significato di gesti e azioni: non c'è vera Eucaristia se io per primo non mi apro al suo dono, se per primo non mi lascio servire e sfamare da Lui;

-l'Eucaristia insegna a capire il bisogno dell'uomo, a restituire ad ogni uomo la vera somiglianza con il Creatore; insegna l'umiltà, a non scartare nessuno;

-L'Eucaristia insegna l'obbedienza della fede, a fidarsi di un Dio che si fida di me e mi rende capace di compiere miracoli.

E' stato, quindi, riproposto l'intervento di don Massimo Ruggiano, Vicario Episcopale, tenuto nel giorno di apertura del CED, come introduzione allo spirito e al contenuto di questa seconda tappa.

Sintesi degli Interventi dei presenti divisi in quattro gruppi

Il tessuto della nostra Comunità Pastorale S. Croce – S. Gioacchino è costituito in larga parte da persone anziane, molte delle quali vivono sole: il problema principale emergente è proprio la solitudine, il loro bisogno di ascolto, di amicizia.

Vi sono anche famiglie giovani; da molte di esse traspare uno scarso interesse per il discorso religioso. Lo si nota, in particolare, da quelle con cui si hanno contatti in quanto hanno figli che frequentano il catechismo: risulta sempre più difficile riuscire a coinvolgerle. Molto scarsa è la loro presenza anche a momenti pensati per favorire l'integrazione, quali la "Festa della Famiglia" o quando, nel mese di maggio, ci si ritrova all'aperto nel cortile di alcuni condomini per la recita del Rosario.

Vi è un certo numero di stranieri con i quali, esperienza comune, l'incontro è meno facile.

Emergono (forse, molti sono nascosti da pudore o naturale chiusura) problemi di natura economica dovuti, per lo più, a mancanza di lavoro. Per questi la Parrocchia rappresenta ancora un luogo a cui rivolgersi con speranza.

Spesso, da discorsi abbozzati con le più varie persone, si rileva una domanda di senso: “Dov’era Dio il giorno del terremoto?” Oppure, nella visita ad ammalati: “Io ho sempre fatto del bene a tutti, perché mi è capitata questa “tegola”?”

Come ci poniamo di fronte a queste situazioni?

L’aspetto più sottolineato è la necessità di darsi del tempo per ascoltare le persone. Molte tendono a chiudersi perché non sono abituate ad essere ascoltate. E’ necessario creare un clima di fiducia, coltivare un’amicizia. Questo si può ottenere anche offrendo un aiuto per la soluzione di problemi concreti, molto quotidiani: si possono aprire varchi per gettare un seme di evangelizzazione. Talvolta anche la sola presenza accanto a una persona è sufficiente ad aprirle nuovi orizzonti.

E’ necessario essere coerenti e decisi nell’affermare la propria identità cristiana. I primi cristiani non andavano di porta in porta a portare il Vangelo, eppure hanno “conquistato” l’impero romano. “Guarda, come si amano!”. L’esempio, la testimonianza del proprio agire hanno una forza imprescindibile. Dobbiamo mostrare la gioia della nostra fede: questa può destare l’interesse di un mondo inquieto. L’obiettivo è favorire un cambio di mentalità, mostrando, con l’atteggiamento, che c’è un oltre, un di più rispetto alla dimensione orizzontale della vita. A volte si tratta, semplicemente, di avere più “coraggio”, vincendo il timore di non essere adeguati o di urtare la sensibilità: quando porti l’ulivo o la bottiglietta di acqua benedetta sei per lo più bene accolto anche da chi non frequenta la chiesa.

Le Parrocchie devono essere luoghi di amicizia fraterna ed è importante creare momenti anche non liturgici di incontro. Ma, inequivocabilmente, al centro ci dev’essere la persona di Cristo e la preghiera, un centro continuamente esplicitato. Il collante dev’essere Gesù. Non dev’esserci, ad esempio, cena parrocchiale in cui non sia chiaro l’essere lì chiamati a costituire una comunità fondata sul Cristo.

Quanto ai giovani si è sottolineata l’importanza di portarli a conoscere i luoghi del dolore, l’ospedale, le case della carità cercando di suscitare in loro domande e una continuità di impegno.

Intraprendenza e fantasia possono essere di molto aiuto. E’ stato citato l’esempio di una parrocchia che ha creato un bar, funzionante all’uscita della Messa; si è rivelato per il Parroco uno strumento pastorale, un ottimo luogo di conoscenze, di incontro e di scambio.

Da ultima, ma non ultima per importanza, è stata richiamata la fiducia nell’aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni, l’affidarsi di più al Signore per attingere da Lui, nella preghiera, la luce e la forza necessarie per essere strumenti di evangelizzazione.